

## L'Atrio dei Gentili

*Lettura spirituale dal Vangelo della domenica – Lectio Divina 1992-1993*

# La tomba vuota

Giovanni 20,1-18

Innanzitutto una cosa in generale sul testo, sulla sua collocazione liturgica. Per gli animatori che sono qui occasionalmente a questo incontro: noi commentiamo semplicemente un testo che è scelto dal tempo della liturgia che segue, dal mese seguente, dal tempo che intercorre tra questo e il prossimo incontro. Normalmente io cerco anche di dire perché ho scelto questo testo piuttosto che un altro della liturgia, che senso ha liturgicamente, il tutto molto semplicemente.

Questo testo è il testo della messa di Pasqua del giorno. L'ho scelto per un motivo preciso. La liturgia del giorno di Pasqua prevede tre messe: la messa della veglia pasquale, la messa dell'aurora e la messa del giorno; normalmente i cristiani per bene vanno alla veglia pasquale e poi, esaurito il precetto, raramente partecipano anche alla messa del giorno, quindi questo è un testo della risurrezione che non si sente quasi mai. Un mio consiglio è questo: almeno una volta nella vita (la stessa cosa succede anche a Natale) e non Natale e Pasqua lo stesso anno, ma in anni diversi, uno facesse l'esperimento di andare a tutte e tre le messe della liturgia nella festa, perché la comparazione e la "progressione" dei brani è molto interessante. A Pasqua, nella veglia e nella messa dell'aurora ci sono gli annunci di risurrezione tradizionali, angeli, risorto, ecc.; nella messa del giorno, invece, c'è questo testo che è molto carino, perché l'unica cosa che non compare è il risorto. Ciò che si vede della risurrezione, in questo testo, è una tomba vuota, non ci sono angeli, non ci sono personaggi, non c'è nessun vivo, che mi pare già un'idea abbastanza ironica della liturgia: l'idea che il giorno di Pasqua nel Vangelo ci sia il racconto di una tomba vuota, e che questo testo sia stato scelto per la normale messa del giorno, segnala, e cercherò di spiegarlo, che della Risurrezione nella storia si vede solo il "buco". Nella nostra vita quotidiana e feriale, l'esperienza della resurrezione che noi facciamo non è da superman (tutto magnifico, tutto risolto, prima eravamo tristi e ora siamo un sacco contenti; quelli credevano di risolvere tutto uccidendolo, e invece Lui è risorto...). L'esperienza che facciamo nella quotidianità, nella ferialità è una tomba vuota, un cadavere perduto. Non c'è cadavere, dunque non c'è più la morte, ma non c'è più nemmeno il risorto.

Questo è il motivo per cui ho scelto la messa del giorno. Per di più, con una variazione strettamente personale: poiché oggi è l'8 marzo ho deciso di leggere non solo i nove versetti che stanno nella liturgia, ma anche il seguito (dal 10 al 18) che è l'apparizione a Maria di Magdala e illustra il ruolo di questa donna nella risurrezione.

### Il testo

<sup>1</sup>*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup>Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro*

*discepolo, e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, <sup>7</sup>e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. <sup>10</sup>I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.*

*<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». <sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! <sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». <sup>18</sup>Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Visto che abbiamo appena cominciato la Quaresima, leggere un testo di Pasqua e invece questo mi sembra un criterio di metodo generale su cui si legge la Scrittura. La Scrittura serve a sapere dove si sta andando. Dunque sembra sbagliata rispetto al tempo in cui si vive, è sempre altrove e questo è un buon esempio: leggiamo questo testo di Pasqua per sapere dove sta andando questa Quaresima.

Il sapere dove sta andando questa Quaresima, ci dice come starci dentro. Altra osservazione di ordine generale: se voi leggeste materialmente il testo, ancora di più se lo scriveste, vi rendereste conto che, nei primi nove versetti, è ripetuto molte volte il verbo vedere, tutti che vedono e non si capisce cosa vedono: vedono la pietra smossa, il sepolcro vuoto, le bende, il sepolcro, non vedono mai quello che conta, non vedono Gesù, né il suo cadavere, né lui vivo. Molto ricorrenti in questo testo sono inoltre i verbi di urgenza: uscì di corsa, recarsi presto di buon mattino, correre, ecc. C'è un tono generale nel vocabolario di questo brano, che è il tono di una urgenza di vedere, la necessità di capire qualcosa, di riconoscersi e di per sé il testo è che si deve solo una tomba vuota. Io credo che questo sia un criterio fondamentale della fede, la fede in cui stiamo, la fede dei cristiani è una fede animata da una costante urgenza di vedere, ma quello che si vede è sempre un sepolcro. La morte si vede benissimo, la crocifissione tutti la vedono, riconoscono Gesù, poi possono pensare che è il Figlio di Dio oppure no, ma tutti riconoscono che è lui, il figlio del falegname, quello che hanno visto per le strade, non c'è possibilità di errore sulla croce.

Sulla resurrezione, o non si vede o si vedono angeli, e se lo si vede non lo si riconosce: i due di Emmaus non lo riconoscono, Tommaso non lo riconosce, i discepoli hanno paura, Gesù appare sul lago e loro non sanno chi è.

Ci sarebbe credo un ragionamento di ordine generale: come funziona una fede in cui l'unica cosa riconoscibile al primo colpo è la Croce e in cui della Risurrezione si vedono sempre i segni negativi, di assenza (la tomba vuota, la mancanza di un cadavere...). Concretamente, cosa vuol dire questo nell'esperienza che noi facciamo nell'interpretazione della nostra vita alla luce della fede? Cosa vuol dire avere fede guardando la propria vita?

Faccio un esempio banale: vedere soluzioni facili, soluzioni per tutto, in genere è un pessimo segnale, perché dalla parte delle soluzioni starebbe la Risurrezione e cioè le tombe vuote e l'ambiguità del riconoscimento, non si riconosce mai.

C'è un solo modo in cui il Risorto viene riconosciuto ed è quando lui parla, quando dice: Pace a voi e quando dice a Maria: Maria! O dice: sono io, non temete! Sotto la parola di Gesù il Risorto si riconosce. Oppure: diciamola più banalmente: quando i cristiani guardano alla storia, vedono lo stesso disastro che vedono tutti gli altri esseri umani e tendenzialmente le stesse affezioni, fatiche, caos, in grande le guerre e in piccolo nella propria vita i fallimenti; quando noi guardiamo la nostra vita, vediamo lo stesso disastro che vedono tutti, è solo sotto la parola del Risorto che questo disastro può essere riconosciuto. Questo è il motivo per cui un credente non può non leggere la Scrittura: non per un motivo legale (liberissimo di non leggerla: se non la legge continua a vedere lo stesso disastro che vedono tutti, molto banalmente, non vede altro, tombe vuote, ferite aperte, fantasmi che non si sa chi sono, ecc). Non è un problema che uno deve leggere la Bibbia, perché è un dovere, ma perché è l'unica possibilità che abbiamo, la parola del Risorto, la parola di Dio, per riconoscere i segni della Risurrezione.

Tra l'altro questo dà un taglio a un discorso già fatto sulle differenze tra credenti o non credenti, che cosa hanno di più o di meno i credenti. Di per sé le tombe vuote, le vedono tutti. Le ferite aperte della propria o dell'altrui vita, sono capaci di vederle i credenti e i non credenti. Il problema è se di fronte alla tomba vuota ciò che uno sa pensare è che è stato rubato un cadavere o che c'è un risorto, questa è la differenza. E vedere il segno della risurrezione, si può solo sotto la parola di Gesù, almeno, secondo i racconti della Risurrezione, non c'è altro modo: se Gesù non parla, non c'è nessuno che lo riconosce.

Questo mi pare il tono generale in questo testo e dunque giustamente la Bibbia di Gerusalemme, per quelli che tra di voi l'hanno, intitola questo brano: *la tomba vuota* e non Il Risorto. In qualche modo mi pare di poter dire che il tempo della storia è il tempo in cui noi siamo, esattamente questo tempo tra la morte, le continue morti che nella storia personale e collettiva ci sono, che si riconoscono, si vedono, si capiscono bene, si capisce tutta la sofferenza, proprie e altrui e il riconoscimento definitivo del Risorto: è questo lungo tempo di tombe vuote. Non abbiamo più cadaveri, perché siamo oltre al semplice morire e punto, perché Gesù è già risorto, ma non abbiamo ancora l'automatico riconoscimento della Risurrezione, che la Risurrezione sia semplicemente tutto in tutti. Siamo in questo tempo dove ci è chiesta la fatica di questo discernimento. Come vedremo (e questa è la tematica dell'evangelista Giovanni e non mia, per quanto mi faccia molto piacere che sia così) i discepoli maschi sono quelli che regolarmente toppano su questa faccenda. Cosa c'è da fare di fronte alle tombe vuote, loro fanno sempre quello che non c'è da fare. E le donne fanno invece, nel Vangelo di Giovanni, fanno invece una figura nettamente migliore: la conclusione di questi nove versetti è che i discepoli intanto se ne tornarono a casa, Maria invece se ne stava di fronte al sepolcro e piangeva, rimane lì e dunque lei vedrà angeli e Risorto, perché il ruolo che l'evangelista Giovanni attribuisce alle donne e non è detto che sia sempre il loro, ma in questo caso è così, è quello di essere le uniche che estorcono alla storia, costringono la storia a parlare del risorto e questo è lo stesso ruolo che Luca dà a Maria. Questo è il ruolo dei credenti: costringere la storia a mandare angeli, perché parlino del Risorto, di fronte a una tomba vuota.

*“Nel giorno dopo il sabato”.*

Siamo tutti abituatissimi, giustamente, a pensare che è il giorno dopo il sabato, perché Gesù è stato ucciso il venerdì, poi è stato sepolto il sabato, poi è risorto di domenica (prima spiegazione). (Seconda spiegazione), si racconta che c'era un problema per seppellire Gesù, perché c'era la Pasqua, festa ebraica che è di sabato, il giorno seguente Gesù risorge quindi era domenica e questo fonda il fatto che i cristiani festeggiano la domenica e non il sabato. e tutto è assolutamente vero.

Detto così, non ci dice niente, nel senso che è servito a quelli che dovevano decidere quale era il giorno festivo e hanno deciso che era la domenica e per noi era già deciso quindi non c'è più niente da fare, per noi! Mentre preparavo questo testo ho fatto una commissione e sono andata a leggere delle cose per vedere se effettivamente funzionava ed è questo e ve la do come una riflessione possibile: l'Evangelista Giovanni ha una struttura nel suo Vangelo e il prologo di cui abbiamo parlato ne è la testimonianza, di totale globalità sulla storia, dalla Creazione all'Apocalisse (tutta la totalità) e nel prologo usa lo stesso schema del racconto di creazione. Non era uno sciocco, Giovanni, conosceva bene l'Antico Testamento. Nel giorno dopo il sabato: pensate un attimo, la creazione avviene in 7 giorni, prima si creano le cose, la luce, il giorno e la notte, le acque, la terra, gli animali, le piante, i fiori, l'uomo. Nell'uomo c'è il soffio di vita di Dio e il settimo giorno che è il sabato, Dio si riposa e nel giorno dopo il sabato c'è la Risurrezione. La creazione è tutta compiuta ed è compiuta e chiunque vede le piante, le cose, ecc. poi bisogna avere un po' di cuore per vedere il soffio di Dio in noi, esseri umani, bisogna già andare un giorno avanti per riconoscere che gli esseri umani oltre essere muscoli, ossa, istinto, psiche, fosse hanno anche una cosa che non si vede immediatamente. Poi bisogna andare ancora un giorno avanti per arrivare al sabato che è il giorno di Dio e avere ancora un po' più di anima per scoprire che c'è un riposo di Dio e poi c'è il giorno dopo il sabato che è il giorno in cui si hanno occhi abbastanza per vedere la Risurrezione che sta proprio dopo, dopo la totalità di questo quadro cosmico di ciò che è previsto o prevedibile della natura, le cose, la storia, anche da una storia non proprio rozza, da una storia in cui c'è il soffio di Dio, c'è il soffio del sabato. Da una storia che ha una sua completezza ed è dopo il sabato che avviene la Risurrezione, oltre. Oltre questa totalità della storia si fa l'esperienza del Risorto. La morte sta tutta dalla parte della storia, ci sta tutta dentro, tutte le esperienze di croce stanno tutte dentro i sette giorni della settimana. L'esperienza della Risurrezione sta nel giorno dopo il sabato, sta un passo più in là della storia del tempo che ci è dato di riconoscere.

*“Maria di Magdala si recò al sepolcro, di buon mattino, quando era ancora buio”.*

La spiegazione per cui Maria va al sepolcro è una spiegazione tecnica. Gesù era morto la sera della Parasceve, la vigilia di Pasqua e nella festività ebraica non ci si poteva contaminare toccando dei cadaveri, dunque a Gesù, morto, non era stata riservata la pietà di tutti i cadaveri, l'unzione e la preparazione del corpo per la sepoltura: era stato deposto in fretta. Nel giorno dopo la festa, Maria, secondo l'evangelista Giovanni, le donne secondo gli evangelisti Luca e Matteo, vanno al sepolcro per compiere questa opera, per ungerne il corpo di Gesù, per prepararlo per la sepoltura. E non trovano il corpo di Gesù.

Il cadavere non c'è più, non è stato preparato per la sepoltura, non c'è sepoltura, perché colui che era morto non è più morto. Traduzione concretissima: Maria è una animatrice di buona volontà, fa esattamente le cose per benino, anche quelle gratuite, perché nessuno la obbligava ad occuparsi di un cadavere che era già stato deposto, fa persino una cosa in più, per bene, e persino con una certa urgenza, al sepolcro, di buon mattino, quando era ancora buio. E ciò che si trova di fronte non è la soddisfazione di un'opera ben compiuta, un ottimo esito, ma finirà che si mette a piangere (questo dovrebbe darci una buona indicazione su quanto poco sono logici gli esiti del cristianesimo e gli esiti della fede: ragionando sugli esiti, dire che ho creduto, ho fatto, ecc. e adesso tiro una riga e faccio le somme, a qualsiasi livello, a partire dalla fede, è un sistema che funziona malissimo, perché gli esiti della fede sono sempre altrove. Maria piangerà per un cadavere scomparso, ma l'esito reale è che incontrerà il Signore vivo, quello che aveva pensato morto. C'è uno scombinamento radicale: ciò che si aspettava come buon esito di ciò che era andata a fare di buon mattino al sepolcro, non c'è, fino a che lei piange e poi però c'è tutta un'altra novità che lei non si attendeva dalla storia. In mezzo a questo c'è la parola del Risorto che dice: Maria! Solo allora lei può riconoscerlo.

Traduzione: gli esiti del cristianesimo si riconoscono a partire dalla parola di Dio e se volete un criterio generale di applicazione concreta, quando vi sembra assolutamente ragionevole una sorta di esito, tranquilli che non è quello, come il criterio generale non è mai quello che ci si aspetta, anche quelli buoni e non solo ricchezze e onori, ma anche le cose pie, sante e religiose.

E questo è segnato da una strana urgenza: tutto questo testo è marcato da un'urgenza, l'urgenza di Maria che va al sepolcro, l'urgenza di Pietro e Giovanni che corrono, c'è tutto uno strano senso di fretta e anche qui mi pare che, così questo brano è il quadro di tutta la storia: noi abbiamo fretta ed è giusto che l'abbiamo, perché abbiamo solo un tempo, non ne abbiamo altro. Abbiamo un tempo determinato, breve o lungo che sia, per riconoscere il Risorto. Solo Dio ha tutto il tempo. C'è una fretta nella necessità del riconoscere la risurrezione, altrimenti resteremmo fermi alla croce.

*“e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro”.*

E cosa vede: che la pietra è stata ribaltata dal sepolcro. La storia è una porta, apparentemente ci aspettiamo che sia sbarrata da una grossa pietra. In genere, la difficoltà che ci aspettiamo non c'è, ma passati oltre c'è una tomba vuota. Vorrei dire: la nostra esistenza intera rischia di essere una porta, un ingresso, su cui noi rischiamo di affannarci molto al pensiero di come rotoleremo la pietra, poi vediamo che la pietra è rotolata e quello che c'è dietro non è il cadavere che ci aspettiamo che ci sia, ma è una tomba vuota e questa tomba vuota diventerà il luogo dove si scoprirà il Risorto.

*“Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto”.*

L'esito primo di tutta la sua buona volontà è non sapere. Criterio: quando come risultato di una buona dose di impegno, la conclusione è che non sapete, di solito va bene! Non è molto tranquillizzante però pare che funzioni così; è un archetipo della Scrittura: tutte le volte che qualcuno si muove sulla fede, come risultato ha che non sa. Quella sete di Matteo dei Magi che chiedono a Erode: “Abbiamo visto in cielo la stella, ci siamo messi in cammino, siamo venuti per adorarlo...” Hanno riconosciuto un segno, hanno avuto il coraggio di partire su quel segno, per puri motivi, per adorarlo, con buona disposizione d'animo, risultato: dov'è dunque?

Il risultato è una domanda. Chi si mette in cammino verso il Signore, ha in genere, come risultato, una domanda. Se ha delle risposte, dovrebbe cominciare a preoccuparsi.

Allora dice: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro...” che è la spiegazione più semplice, quella che si vede, una tomba vuota, un cadavere non se ne va da solo, dunque... qualcuno l'ha portato via e non sappiamo dove l'hanno posto.

*“Uscì allora Simon Pietro, insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro”.*

Ieri sono uscite molte domande sul perché è Pietro, chi è l'altro discepolo, come funziona, ecc. Quello che a me pare carino è il commento che fa Giovanni Crisostomo, che è un padre della Chiesa, a questo testo e, in generale, la figura di Pietro e Giovanni nel Vangelo di Giovanni, in cui dice che Pietro e Giovanni sono la figura uno della fede e l'altro dell'amore. Pietro è la fede e Giovanni l'amore. La fede si sbaglia e la fede tradisce. Pietro rinnega, ecc. La fede è fragile e noi lo sappiamo bene e ha un ruolo di supremazia, egli è il primo fra gli apostoli. Nel tempo della storia la fede governa, ma la sua caratteristica fondamentale è che si sbaglia, tradisce e in genere è un po' lenta come qui, arriva dopo.

L'amore si sbaglia meno, normalmente, tradisce anche meno ma ha da sottomettersi alla supremazia della fede. Nel cristianesimo non si ama qualsiasi cosa, ma si ama il Signore Gesù e c'è una sottomissione dell'amore che aspetta ad entrare. La fede valuta, interroga, guarda le bende, il sudario, fa l'analisi, organizza, si fa le domande, studia, L'amore di solito si butta. Il capitolo seguente di questo Vangelo racconta dell'apparizione sul lago di Tiberiade: Gesù appare, Pietro e Giovanni sempre loro due, giocano sempre di coppia, sono sulla barca, non lo riconoscono, è un fantasma,

discutono, ecc. e Giovanni dice: “E’ il Signore” e Pietro si tuffa: l’amore riconosce e la fede si muove. Ora noi dovremmo imparare a fare i conti, da adulti, con queste due componenti della nostra esistenza di fede: sicuramente queste due componenti non camminano quasi mai insieme, perché solo Gesù cresce in età, sapienza, forza e grazia, davanti a Dio e agli uomini, noi cresciamo un po’ disorganici: l’amore corre avanti, la fede resta indietro poi uno aspetta l’altro: la fede ha da domandare, da studiare, da farsi mille domande, da interrogarsi, da capire, da governare, da decidere, e non sempre bene, come mostra bene Pietro. La fede, a volte tradisce, rinnega e così via.

L’amore a volte corre avanti o corre indietro, non sa bene; riconosce ma poi non si muove, si entusiasma ma poi non sa dove andare, non governa. Sotto la Croce c’è Giovanni, c’è l’amore e Pietro ha tradito, ma quando Gesù se ne va Pietro è il primo tra gli apostoli. E forse dovremmo metterci un po’ tranquilli su questa dinamica interna della nostra fede, sull’esperienza di avere queste due componenti che, come ben si vede qui, non corrono insieme, che devono un po’ aspettarsi in qualche modo, che devono un po’ trovarsi e che sono entrambe necessarie.

*“Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo ha corso più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro”.*

San Giovanni Crisostomo commenta dicendo: la fede ha gambe, ma l’amore ha ali. Secondo me è bello, perché è vero che funziona così: che ci sono esperienza nella nostra esistenza in cui uno butta avanti il cuore, perché se no non ci andrebbe, non ha motivi sufficienti, ma è altrettanto vero che se poi questo buttare avanti il cuore non viene raggiunto dalle gambe della fede, un domandarsi, un comprendere, un rafforzarsi, uno studiare, un indagare, un analizzare, questo buttare avanti il cuore si perde, si scompensa in qualche modo.

*“Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguì ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro e vide e credette”.*

Questo è bellissimo, perché che cosa vede? Esattamente quello che aveva visto Pietro, un sepolcro vuoto, le bende per terra, il sudario piegato... né più, né meno. “Vide e credette”, che cosa? Qualcuno dice: che era risorto. Versetto seguente: “Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti”. Dunque non è questo che ha creduto, perché non l’aveva capito!

Qui, secondo me, il punto è, per questo vi raccontavo l’interpretazione di Crisostomo, mi pare proprio bello, perché funziona proprio così. L’amore vede le stesse cose della fede e della mente e l’amore crede, a differenza della fede, e non ha nemmeno compreso cosa credere. Perché non crede nei contenuti, si fida in qualche modo, si sbilancia e dunque vede e crede, non a vando compreso cosa dicevano le Scritture. Non si dice di Pietro che credette. Qui si ferma l’annuncio della Risurrezione della Messa di Pasqua del giorno. Io insisto molto su questo. Non so a voi che effetto fa, ma a me fa un effetto molto forte. Tutto ciò che la Chiesa ci dice sulla risurrezione e ci chiede di credere nella liturgia, ci pone come il dono della festa di Pasqua, tutto ciò che ci chiede è che fede e amore incontrano un sepolcro vuoto, “e videro” e non si capisce cosa.

La conclusione è assolutamente ironica perché l’ultimo versetto di questo annuncio liturgico della festa di Pasqua è:

*“Non avevano infatti ancora compreso... la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti”.*

Il succo è: tranquilli, tanto non si capisce.

*“I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece, stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva”.*

Maria non se ne va, per prima cosa, non se ne va e sta lì e piange. Ha in qualche modo il coraggio di dire il proprio bisogno, il proprio dolore, la propria ferita aperta su questa tomba trovata vuota. E ieri sottolineavo questo aspetto ed è venuta tutta una lunga discussione, perché io dicevo che per me questa dimensione è molto importante, almeno per me personalmente, della dimensione della fede. Io credo che nel 90% dei casi noi facciamo una gran fatica a vivere l'esperienza di fede, perché non abbiamo nessun desiderio, nessuna ferita, nessuna lacrima da versare. Non osiamo, non abbiamo dentro di noi le parole per pensare che vorremmo alcune cose. Ci hanno talmente imbottito la testa che non si deve ... però poi per la responsabilità, ognuno deve trafficare la propria vita... che non osiamo desiderare i miracoli, per esempio, che non chiediamo risurrezione. E dicevo che appunto questo stare di Maria accanto al sepolcro e piangere, come un bambino, ostinarsi a voler in qualche modo cavare qualcosa di lì, se non altro per disperazione, non andare via, a me colpisce molto. Mi pare proprio ha questo meccanismo di estorcere a Dio una risposta a qualsiasi costo. E dicevo che secondo me uno degli aspetti che nella educazione contemporanea negli ultimi venti anni alla fede, manca molto. E allora ieri è venuta fuori tutta una discussione perché c'erano delle persone più grandi che dicevano che a loro sembrava fosse molto normale che osare una domanda, osare una richiesta fosse la cosa più spontanea, più immediata. Io non so come ciascuno di voi si colloca su questa faccenda: nella mia esperienza personale io credo veramente che questo sia uno dei dati più difficili. Si osa una domanda dentro un amore, dentro una fiducia. Ci sono milioni di persone e da cui non mi aspetto assolutamente nulla nel senso che non me ne potrebbe fregare di meno. L'esperienza quotidiana della burocrazia è uno di questo tipo in cui uno si aspetta, anzi, un disastro, pur sapendo che teoricamente avrebbe dei diritti, per cui se per caso viene trattato bene gli pare un miracolo, ma di per sé tutte le volte che si avvicina a uno sportello si aspetta che manchi un documento, che l'informazione sia stata sbagliata, che sia successo qualche casino. E perché non hai nessuna fiducia, non hai nessun fattore fiduciario nei confronti di questa realtà: tu non ti aspetti, non osi nemmeno chiedere, non osi far valere i tuoi diritti, non osi dire: “un attimo, c'è una legge che dice...” E questa è l'esperienza quotidiana, quanto meno ci importa delle persone, tanto meno ci aspettiamo da loro delle cose. La mia impressione, su di me, e non so se questo valga anche per voi, è che invece aspettiamo pochissimo in fondo dalla fede. Ci aspettiamo spesso molto da noi dentro la fede (mi impegno, faccio, disfo, monto e smonto) ma da Dio, che Dio faccia Dio, non ce lo esprimiamo e questo secondo me è tendenzialmente deleterio, è indice di uno scarsissimo rapporto fiduciario con Dio. Maria sta al sepolcro e piange, perché ha una attesa su quel sepolcro, perché non si rassegna all'idea che il sepolcro sia vuoto. Né si rassegna all'idea che non stia succedendo niente.

*“Mentre piangeva, si inchinava sul sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti uno dalla parte del capo e uno dalla parte dei piedi dove era stato posto il corpo di Gesù, ed essi le dissero: donna, perché piangi?”.*

Le sue lacrime chiamano angeli. Pietro e Giovanni non hanno visto angeli. Lei li vede, perché piange, perché chiede. E i due angeli, posti nel luogo dove era stato posto Gesù (è carino, letterariamente è esattamente: le... con cadavere). Ma il cadavere non c'è, perché Gesù non è più morto, dunque il suo desiderio non può essere esaudito. Ma al posto dove c'era questo cadavere vengono dati due angeli e scusate se è poco! Mi pare una richiesta non esaudita, perché non è esaudita, non ha trovato il cadavere, ma è ampiamente superata. “Trova i due angeli ed essi le dissero: donna, perché piangi?” Nello spazio della fede, e ne abbiamo già parlato altre volte, si ribadisce in questo testo, è lo spazio di domande. Se non ci sono domande, non c'è spazio possibile. Il viandante misterioso che incontra i due di Emmaus dice: “Di che cosa state parlando tra di voi?” Tutti gli incontri di Gesù cominciano con una domanda, una richiesta e gli angeli chiedono perché piangi. E

le risposte possibili a questa faccenda erano 2001: fatevi gli affari vostri e da lì in poi si potevano rispondere milioni di cose. E Maria dice:

*“Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”.*

Di per sé chiunque di noi avrebbe avuto una reazione isterica: “Aah, degli angeli, aiuto!”. Voglio dire che non è così normale. Nel racconto che ci viene offerto l’unico pensiero che Maria ha è il corpo del Signore. Il suo desiderio è talmente forte che non si stupisce di niente, non si interroga su niente altro, la totalità assoluta del suo desiderio è su questo Risorto.

*“Detto questo, si voltò indietro e vide che Gesù stava lì in piedi, ma non sapeva che era risorto”.*

Qui si continua a vedere e non si sa che cosa. Nel senso che finalmente si vede Gesù dopo aver visto bende, sudari... Visto Gesù, non si sa però che è Gesù.

*“Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi?”.*

Si riapre di nuovo lo spazio alla domanda.

*“Essa pensando che fosse il custode del giardino gli disse: signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto ed io andrò a prenderlo”.*

Ancora la totalità di questo desiderio e addirittura dice: “io andrò a prenderlo”. Mio! La logica di un assoluto legame, di una forza inaudita. E Gesù le disse: “Maria!” E qui dove ci aspetteremmo un bel verbo “vide”: “Essa allora, voltatasi verso di lui, lo vide e lo riconobbe”, no, non avviene così.

*“Essa allora, voltatasi verso di lui gli disse (in ebraico): Rabbunì”.*

Dove finalmente ci sarebbe una cosa da vedere, gli si parla. Esattamente come nel racconto dei due di Emmaus: “spezzò il pane, scomparve alla loro vista e i loro occhi si aprirono e lo riconobbero”. Riescono a vederlo quando non c’è.

Questo ci dice qualcosa su cosa vuol dire riconoscere i segni della Risurrezione nella nostra storia: si vedono quando non ci sono, quando scompaiono.

Fine del dialogo, nel senso che questa stava straccando da tot tempo: dove l’hanno messo, andrò a prenderlo, piangeva, ecc. Quando lui c’è, lui dice “Maria” e lei dice “Maestro”. Punto, finito. Non succede niente altro. Nessun colpo di bacchetta magica, nessuna meraviglia, non succede niente, assolutamente niente: è il puro riconoscimento. E’ lo scambio di nomi propri, l’indicazione del puro riconoscimento, ci si chiama per nome.

Questo è l’esito finale del cristianesimo: l’esito finale è chiamarsi per nome.

*E Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non solo ancora salito al Padre, ma va’ dai miei fratelli e di loro: io salgo al padre mio e padre vostro, Dio mio e Dio vostro”.*

E’ strana questa parola, perché è l’unica parola dura di tutto questo testo. “Non mi trattenere”, “Non volere toccarmi”.

Dunque non si tocca. E non mi volere toccare non è una prescrizione su Gesù, non è giusto toccare Gesù, ma è una prescrizione su Maria, sul desiderio di Maria: Maria cercava un corpo e le viene detto: Non è questo che devi cercare, non è un cadavere che devi cercare. Non voler toccare. Cerca un’altra cosa. Ma il Gesù, nel capitolo seguente, nello stesso Vangelo, si farà toccare da Tommaso: “Metti le tue mani nelle mie piaghe, metti... ecc.”. Non è che non si farà toccare. La questione qui è il desiderio di Maria, quello che lei cercava, cercava un corpo, un cadavere che è morto. Dopo Gesù le sta dicendo: Sono vivo, non mi toccare, sono vivo, sono un’altra cosa e non quello che cercavi tu. Sempre per mettere un po’ in difficoltà il nostro giudizio sugli esiti, sul riconoscere i segni della Risurrezione.



*“Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto”.*

Finalmente questo verbo “vedere” ha un complemento oggetto: “Ho visto il Signore” e si capisce cosa si vede.

A conclusione di questa riflessione due questioni che mi paiono interessanti.

La prima questione è: che cosa ci aspettiamo dalla nostra fede? Per dire che la fede ha funzionato nella nostra esistenza, che non siamo stati fregati da Dio, quale è l’esito che ci attendiamo? Perché questa è la faccenda seria: di per sé si chiama “definizione teologica della salvezza” e cioè: che cosa pensiamo sia, che debba accadere perché Dio abbia mantenuto le sue promesse nella nostra vita? Noi di solito facciamo la domanda opposta: che cosa debbo fare perché Dio mantenga le sue promesse? Tradotto significa: quanti punti del Mulino Bianco devo raccogliere per ottenere il premio? Non ci chiediamo mai quale è il premio che ci aspettiamo.

Invece mi pare che spesso ci invita a chiederci quale è l’esito che ci attendiamo? Quale è la Risurrezione che ci attendiamo e a confrontarla con l’offerta di Dio. Proviamo a vedere se ciò che ci aspettiamo è ciò che Dio offre o no?

La seconda questione: come si riconoscono, come riconosciamo noi, o non riconosciamo, ci sono o non ci sono, segni di risurrezioni intorno a noi? Perché come si riconosce la Croce, siamo più o meno bravi tutti, voglio dire che non occorre fare tanto sforzo per trovare una ferita, un dolore o un fratello a cui stare vicini. Poi magari per stare vicini bisogna fare un po’ più di sforzo, ma per sapere quale è, non ci va una grande fatica. Ma dove, come, come si fa a vedere la resurrezione, si vede o non si vede, c’è o non c’è? Riguarda la fine del mondo? Riguarda la morte? Riguarda la vita? Riguarda che cosa? Da che parte sta?

*Fossano, marzo 1993*  
(testo non rivisto dal relatore)